

Quando il legame coniugale si spezza

Dott. Giuliano Franzan

1 Situazione italiana emersa dall'ISTAT¹

In generale, si spezzano di più le unioni al Nord, quelle senza figli, e le separazioni sono in maggioranza iniziativa della donna, mentre l'addio definitivo, col divorzio, è più sollecitato dal maschio. Questo ci dice l'ISTAT, confermandoci che anche in Italia, come nel resto dell'Occidente, sono in forte aumento i divorzi. Si è decisamente moltiplicata l'instabilità coniugale, negli anni che vanno dal 1980 al 1999: se nel 1980 si registravano 29.462 separazioni e 11.844 divorzi, dieci anni dopo i valori sono aumentati rispettivamente a 44.018 e a 27.682. Se poi nell'80% coppie si sposavano, 9 nel contempo si separavano e 3,7 divorziavano, ponendo completamente fine al loro legame coniugale, nell'ultimo anno preso in esame nel rapporto le proporzioni giungono quasi a triplicarsi. I dati parlano chiaro: per 100 matrimoni che si celebrano nel corso dell'anno, 23,5 coppie si separano e 12,3 divorziano.

A dire basta sono le donne: esaminando le domande di separazione presentate dalle mogli, infatti, emerge come nel 68,1% dei casi siano proprio loro a prendere la decisione, contro il 31% dei mariti che lo fanno presentando istanza di divorzio.

Tanta risolutezza nel farla finita che aumenta di pari passo con l'occupazione femminile. La palma spetta al settentrione dove si registrano 5,5 separazioni e 3,1 divorzi ogni mille coppie. Più propensi a difendere l'unione nel mezzogiorno dove si registrano 2,9 separazioni e 1,3 divorzi. A "crollare" sono soprattutto i coniugi che si sposano da giovani (a meno di 24 anni). Con l'aumentare dell'età, invece, diminuisce il rischio di rottura. Più salde le nozze in cui il marito ha un'età non troppo superiore a quella della moglie. La coppia più resistente è quella in cui lei al momento del sì ha un'età tra i 30/34 anni e lui tra i 40/44; seguita dalla combinazione 25/29-30/34.

¹ Cfr. MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (a cura di), *L'eccezionale quotidiano. Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Istituto degli Innocenti, Firenze 2006.

Più del 90% dei separati e dei divorziati è nato nella stessa regione o nella stessa zona. Si lasciano di più, inoltre, i coniugi che non hanno generato prole (passano dal 27,8% dell'80 al 33,6% nel '98); al contrario le unioni matrimoniali con più di due figli vedono ridursi la percentuale dall'11,6% al 7,5%.

Più inclini alla separazione consensuale che al contenzioso le coppie che risiedono al Nord (90%), rispetto a quelle che risiedono al Sud che optano per l'accordo nel 73% dei casi. Occorre comunque tenere presente che nella scelta del tipo di procedimento giocano un ruolo importante anche la diversa durata e i costi. Per la separazione consensuale o per il divorzio congiunto, infatti, la procedura è meno costosa e più snella. Mediamente occorrono 135 giorni, contro i 1119 giorni per la sentenza di separazione e i 617 giorni per quella di divorzio se si sceglie il rito del contenzioso. La durata media del matrimonio al momento della richiesta di separazione è di 13 anni, mentre quando si arriva al definitivo scioglimento ne sono passati mediamente 17 anni dal sì. Dal 1985 al 2000 sono tuttavia aumentate le rotture nei primi anni di nozze: se nel 1985 il 19,1% delle separazioni proveniva da matrimoni celebrati meno di 5 anni prima, nel 1990 la percentuale sale al 20,8 e nel '98 al 22,2%. Le separazioni dopo un matrimonio religioso sono l'82,1% contro il 17,9% di quelle post rito civile, ma il forte gap è dovuto alla maggiore incidenza delle celebrazioni in Chiesa.

Con buona pace di tanti solerti "mammi", i figli dei separati in Italia restano quasi sempre con la genitrice. Soltanto il 4,8% dei figli coinvolti nelle cause di separazione è stato affidato al padre, contro il 91,3% di affidamenti a favore della madre. Nei divorzi le percentuali di affidamento al padre e alla madre si attestano rispettivamente al 6,4% e 90,8%.

2 Famiglia in crisi?

Nel nostro paese, negli ultimi 15 anni, la stessa evoluzione in atto all'interno della famiglia e soprattutto nel contesto socio-culturale ci portano a prendere atto della profonda crisi del legame coniugale, tanto che le giovani generazioni scelgono di sposarsi sempre più raramente e di conseguenza di avere anche meno figli².

In Italia sempre più dati statistici evidenziano sia la diminuzione dei matrimoni, sia un incremento delle separazioni e dei divorzi che la loro fragilità, soprattutto di quelli contratti

² DONATI P., *Comporre il conflitto genitoriale*, Unicopli, Milano 1999, p. 26.

nell'ultimo decennio. Separazioni e divorzi che immettono nella società inquietanti elementi di instabilità, coinvolgendo in questa fase di transizione del nucleo familiare un numero elevato di figli con un'età compresa tra gli anni zero e diciotto, i quali si ritrovano sempre più sovente, privati del loro naturale punto di riferimento, a vivere con un solo genitore.

L'elemento di crisi nel sistema familiare è decisamente presente, anche se nonostante alcuni luoghi comuni, si può riconoscere che la famiglia in Italia sembra mantenere comunque intatte le sue funzioni specifiche.

Allorché si affrontano le tematiche familiari, il termine di "crisi" è ricorrente. La stessa storia della sociologia della famiglia coincide di fatto con la storia delle interpretazioni della "crisi" della famiglia: una crisi letta ora in prospettiva "catastrofica", ora in prospettiva "evolutiva"³, comunque come passaggio ad un qualcosa di diverso da ciò che era. I mutamenti finora avvenuti sono stati interpretati come passaggi da modelli familiari ad altri, per esempio da una famiglia numerosa ad una sempre più ristretta; da una famiglia stabile ad una con forti connotazioni di instabilità; da una famiglia a marcata caratterizzazione in senso istituzionale ad una famiglia elastica e fluttuante. E' fondamentale però osservare se e come la famiglia svolga le sue tradizionali funzioni o se ne vada acquisendo di nuove, poiché è in tale contesto che si può misurare la sua forza o la sua debolezza. Nonostante gli evidenti cambiamenti socioculturali che hanno influenzato enormemente gli stili familiari, rimane certa una costante e cioè che la famiglia è ancora una significativa ed importante risorsa. Non mancano, certo, le componenti di crisi, ma, nel complesso, la famiglia mostra di continuare a svolgere in modo soddisfacente le fondamentali funzioni che ogni gruppo sociale tende ad attribuirle.

2.1 Funzioni della famiglia

L'antropologo Murdock (1949) attribuiva alla famiglia quattro funzioni fondamentali senza le quali la società stessa non potrebbe vivere: quella sessuale, riproduttiva, educativa ed economica⁴. Altri autori del settore sociologico e psicologico, che fanno capo in particolar modo all'approccio strutturalfunzionalista (ad esempio Parsons), hanno sottolineato il fatto che la famiglia

³ CAMPANINI G., *Famiglia in crisi o famiglia risorsa*, in *Sempre*, rivista dell'Associazione Papa Giovanni XXIII°, Verona 1999, p. 2.

⁴ SCABINI E.-CIGOLI V., *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina, Milano 2000, p. 7.

è un sistema sociale vivente che svolge funzioni essenziali, quali la socializzazione primaria dei figli e di stabilizzazione della vita degli adulti. Inoltre è in grado di offrire una struttura di rassicurazione emozionale e di stabilità affettiva ai genitori-coniugi da una parte e a figli ed anziani dall'altra parte⁵.

La famiglia in quanto forma sociale primaria di rapporto tra sessi e tra generazioni svolge un'altra funzione culturale e sociale originaria: essa incarna ed esprime infatti una struttura relazionale (simbolica) che consente agli individui di rappresentarsi e affrontare l'esterno, il nuovo, l'estraneo, in poche parole "il non familiare"⁶. La famiglia nella società occidentale viene definita come «un'organizzazione delle relazioni di parentela che privilegia i rapporti tra i coniugi, tra questi e i loro figli su base affettiva che intrattiene significative relazioni con le famiglie d'origine»⁷. «La famiglia infatti organizza relazioni, non generiche ma primarie che connettono e legano le differenze di genere e quelle di generazione⁸». Si deve obiettivamente riconoscere che la famiglia "funziona" ancora, ma necessita di essere sostenuta e rivalutata dall'intero corpo sociale.

2.2 *Luci e ombre della famiglia*

E' un dato oggettivo la fragilità dei matrimoni degli uomini e delle donne nati nell'ultimo trentennio, e cioè dei "figli del '68" ma la contestazione radicale dell'istituzione familiare portata avanti allora è fallita sul piano teoretico anche se ha avuto fortuna sul piano pratico. Le nuove generazioni educate alla sola "cultura dei diritti" e del tutto immemori della "cultura della responsabilità" incontrano serie difficoltà nell'instaurare e nel mantenere uno stabile rapporto di coppia.

- L'aumento delle convivenze di fatto e delle nuove forme di "famiglia" che restano in Italia una realtà del tutto marginale si salda con le sempre più frequenti separazioni coniugali e con quella vera e propria "fuga dal matrimonio" che è evidenziata dalla costante diminuzione del numero di primi matrimoni e dal parallelo aumento di quanti optano per uno stile di vita da "singles".

⁵ È facile pertanto comprendere quanto le separazioni e i divorzi mettano in crisi non soltanto il sistema coniugale, ma anche quello genitoriale e generazionale.

⁶ SCABINI E.-CIGOLI V., *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, p. 7.

⁷ SCABINI E.-CIGOLI V., *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, p. 8.

⁸ SCABINI E.-CIGOLI V., *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, p. 9.

- La dinamica fluida dei sentimenti odierni influisce direttamente sulla società e la popola di persone realizzate o, al contrario, lacerate ed infelici. Le famiglie instabili e fragili e, a maggior ragione, le convivenze precarie presentano inoltre una minore propensione alla procreazione ed una ridotta capacità di cura. La decisione di avere un figlio diviene perciò molto incerta in presenza di un rapporto di coppia in cui la capacità di accoglienza è alle prese con i problemi di una convivenza costantemente rimessa in discussione⁹.
- Un altro elemento spesso osservato da alcuni sociologi che desta una certa preoccupazione è l'isolamento sociale della famiglia dovuto anche alla carenza in genere di politiche sociali per la famiglia¹⁰.
- Il mondo stesso della produzione e dell'economia si organizza senza fare i conti con la famiglia e le sue esigenze. La forte imposizione, da parte della cultura dominante, esprime soprattutto nei "mass-media", nel cinema, nella pubblicità un modello di uomini e di donne orientati ad un uso marcatamente individualistico e consumistico della loro libertà e delle loro risorse, perennemente in movimento, costantemente attratti da nuove esperienze sentimentali a sessuali. Tutti protesi ad un ideale di "felicità" o di "successo" che lascia ben poco spazio ai sentimenti profondi e ai duraturi radicamenti. Nella cultura del casuale e del provvisorio, dello sperimentale e dell'effimero, rimane ben poco spazio a quel luogo di profondità e di radicalità degli affetti che è strutturalmente la famiglia¹¹. Diventa complicato conciliare i seducenti messaggi dei mass-media con l'umile cura quotidiana dei figli, con l'apparente banalità dei gesti di ogni giorno, con la silenziosa pazienza della reciproca fedeltà.

In questo quadro a tinte fosche la famiglia rimane comunque una risorsa, probabilmente la più grande risorsa sulla quale una società possa contare. E' in essa che maturano quei grandi valori di rispetto reciproco, di dedizione gratuita e disinteressata, di dialogo interpersonale, senza i quali una società può sopravvivere, forse, come comunità di produzione e di consumo, ma non come luogo di valori e dunque come civiltà. Il futuro della società sarà influenzato dalla capacità della famiglia di arricchire il mondo di quei valori che il mercato sa accortamente utilizzare ma che non sa-

⁹ Cfr. BAUMAN Z., *Amore liquido*, Ed. Laterza, Bari 2003.

¹⁰ SCABINI E.-CIGOLI V., *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, p. 9.

¹¹ SCABINI E. - CIGOLI V., *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, p. 10.

rebbe mai in grado di produrre. Nell'incontro, e forse nello scontro, fra antico a nuovo, la famiglia è insieme il luogo della conservazione e dell'innovazione: proprio dalla sua capacità di coniugare fra loro questi valori, senza ripiegamenti nel passato ma anche senza illusorie fughe in avanti, dipende il suo stesso futuro. «In simbiosi dialettica con la società, essa, è chiamata ad essere un grande serbatoio di valori da elaborare e verificare di volta in volta, come risposta alle sfide che costantemente la storia, ad ogni svolta generazionale, le va rivolgendo. Per lungo tempo è parso che la famiglia fosse una fortezza inespugnabile»¹². «La storia del Novecento, dagli esperimenti comunisti di Lenin, quelli nazisti della gioventù hitleriana fino a quelli libertari del figli del '68 è una sorta di “cimitero degli elefanti”, un immenso deposito dei ricorrenti tentativi di sostituire la famiglia; tentativi portati avanti con grande forza di suggestione ideologica e spesso con il supporto di un potere totalitario, ma nonostante tutto questo, l'uno dopo l'altro, sono falliti»¹³. Essa conosce il “successo” ma spesso anche l'insuccesso nella forma del dolore e della sofferenza, della separazione e del lutto; è per eccellenza il luogo dell'amore con tutta la catena di sentimenti che esso trascina dietro di sé, dalla tenerezza alla capacità di perdono. In una parola, la famiglia è un mondo in cui vale la regola della gratuità e della convivialità. Affinché la famiglia possa essere una risorsa e non un peso per la società deve superare la cultura del danaro, dell'efficienza, del successo ad ogni costo.

3 Separazione e divorzio: ciò che può accadere alla relazione coniugale

«La vita di ogni individuo è connotata da momenti separativi: la nascita come separazione, svezzamento e crescita come separazione, l'adolescenza e maturità come separazione, infine la morte come separazione definitiva»¹⁴. In questo senso la separazione è contenuta all'interno di tappe evolutive che normalmente devono verificarsi e pertanto sono accettate a livello sociale. Diverso è il concetto di separazione all'interno di una situazione che normalmente avrebbe un percorso diverso, come nel caso delle coppie coniugate, in cui almeno uno dei due partner decide di porre fine al loro “patto coniugale”. Sul piano culturale la separazione è stata vissuta per molto tempo come una sorta di devianza, o peggio ancora come colpa o punizione. E' stata affrontata con giudizi e morali-

¹² CAMPANINI G., *Famiglia in crisi o famiglia risorsa*, p. 2.

¹³ CAMPANINI G., *Famiglia in crisi o famiglia risorsa*, p. 2.

¹⁴ MALAGOLI TOGLIATTI M., *Individuazione e attaccamento nella separazione coniugale*, in *La mediazione familiare per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*, a cura di ARDONE R. e MAZZONI S., Giuffrè editore, Milano 1994, p. 11.

smi con l'obiettivo di colpevolizzare almeno qualcuno. Attualmente ha acquisito delle connotazioni più positive rispetto al passato, venendo accettata sul piano culturale e sociale come una "scelta" di realizzazione personale, un evento normativo o paranormativo. Nonostante ciò, è importante tenere sempre presente che essa rappresenta una delle fasi più delicate e stressanti della storia familiare, accompagnandosi a stati d'ansia, depressione, incertezza e disorientamento dei singoli membri coinvolti.

La separazione e il divorzio si configurano diversamente a seconda dello stadio del ciclo vitale familiare, comportando percorsi riorganizzativi articolati diversamente in rapporto alla storia generazionale dei protagonisti (età dei figli coinvolti, le risorse di ognuno, quadri relazionali che costituiscono lo scenario su cui si organizzano le problematiche familiari)¹⁵.

Dall'osservazione dell'alta numerosità delle coppie separate e divorziate negli ultimi anni, emerge come elemento oggettivo la crisi che colpisce diversi matrimoni, crisi che spesso intraprende la strada che porta poi alla scelta della separazione. Ed è proprio questa strada che trascina con sé dolore, sofferenza, rabbia, frustrazione, sentimenti vissuti in modo più o meno intenso anche a seconda dell'investimento che gli individui hanno fatto sul legame coniugale.

Dal punto di vista culturale è nel corso degli anni '80 che avviene il passaggio da una considerazione della separazione come evento ad una concezione che studia la separazione come processo, con una durata e una sua evoluzione. «La separazione è un processo evolutivo, dinamico che cambia le forme delle interazioni familiari, senza dissolverle»¹⁶. E' proprio la dimensione processuale che permette di comprendere la portata relazionale dell'atto giuridico della separazione, proprio a causa della frattura del legame coniugale. Legame che spesso è compromesso già da molto tempo prima in cui si verifica la condizione giuridica della scelta separativa. E' nella relazione coniugale che la coppia ha trasferito le proprie attese, aspirazioni, ideali, sentimenti, valori, miti, modelli relazionali. Ed è proprio qui l'origine della sofferenza, poiché tale legame è parte del sé di ognuno e non è poi così facile romperlo, soprattutto se ci sono dei figli, segno concreto di ciò che c'è stato¹⁷.

¹⁵ MALAGOLI TOGLIATTI M., *Individuazione e attaccamento nella separazione coniugale*, in *La mediazione familiare per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*, ARDONE R. - MAZZONI S. (a cura di), Giuffrè editore, Milano 1994, p. 16.

¹⁶ MALAGOLI TOGLIATTI M., *Individuazione e attaccamento nella separazione coniugale*, p. 17.

¹⁷ CIGOLI V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 22.

Parlare di separazione significa partire dalla coppia e riconoscere nel processo separativo ciò che può accadere alla relazione coniugale. E' ben noto come le relazioni siano soggette a crisi e come il saperle affrontare sia un segno di salute psichica. La crisi riespone le persone alle scelte, quindi a prendere una decisione.

La famiglia ha un suo ciclo vitale scandito da fasi, che sono caratterizzate da “eventi critici”: normativi o paranormativi¹⁸. Ad ogni fase ci si trova di fronte ad un momento di transizione, una fase di cambiamento in cui le regole che funzionavano prima non vanno più bene e devono essere riformulate; un momento in cui si impone una ridefinizione delle distanze tra le persone della famiglia stessa. E' importante comprendere l'evento in sé, ma soprattutto il significato che le persone gli attribuiscono. Un significato che dipende da diversi fattori: dalla posizione personale rispetto all'evento, dalla predisposizione familiare: atteggiamenti trasmessi in famiglia di generazione in generazione (i cosiddetti miti familiari), al significato sociale che si attribuisce in relazione ai valori culturali diffusi. E' importante tenere in considerazione che ogni evento critico presenta due momenti: uno di crisi e l'altro di riorganizzazione. Una riorganizzazione comporta sempre una regolazione delle distanze, sia intraindividuali sia intergenerazionali: si tratta di operare degli aggiustamenti e una ridefinizione delle relazioni familiari tenendo conto del nuovo evento (ad esempio l'adolescenza dei figli comporta una ridefinizione delle distanze tra genitori e figli e tra gli stessi coniugi). Ciò che accade al sistema familiare viene proiettato anche all'esterno a causa delle interrelazioni che lo stesso ha con vari sistemi a diversi livelli. Quindi sia un effetto positivo che negativo, ha delle risonanze nel contesto sociale in cui avviene. Il divorzio, pertanto, non è solo un fatto familiare ma soprattutto sociale e generazionale, che coinvolge sia la parentela sia le relazioni amicali; viene inteso come un «processo psicosociale multidimensionale» all'interno del contesto socioculturale¹⁹. Tale processo comporta necessariamente la negoziazione e la riorganizzazione dei sistemi familiari, nei loro specifici livelli: quello coniugale, genitoriale e della rete sociale.

¹⁸ Ossia prevedibile come la nascita, l'innamoramento, la morte etc. Invece l'evento paranormativo non si può prevedere come per esempio un grave incidente, una malattia, un trasferimento etc.

¹⁹ CIGOLI V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, p. 23.

3.1 *Livello coniugale*

La coppia che si ritrova ad un certo punto della vita ad affrontare la separazione, e quindi intende interrompere la propria relazione coniugale si trova di fronte alcuni compiti molto impegnativi: quello di «attuare il divorzio psichico elaborando il fallimento coniugale, impegnarsi in una gestione cooperativa del conflitto, ridefinire i confini coniugali e familiari».²⁰ E' pertanto di facile comprensione quanto i compiti elencati costituiscano un delicato lavoro da svolgere, soprattutto perché si tratta di affrontare intense emozioni, sentimenti e stati d'animo. Sono proprio il tipo di legame, di conflitto e la cooperazione tra ex coniugi che diventano variabili per comprendere il funzionamento del nuovo sistema familiare²¹. Le situazioni di maggior pregiudizio per i figli sono proprio quelle in cui vi è un legame tra ex coniugi ambiguo, o quando gli stessi presentano un alto livello di escalation del conflitto. Non vi è dubbio su quanto la qualità della relazione tra ex coniugi influisca sull'area della genitorialità. La relazione dopo il divorzio sarebbe pertanto quella improntata alla cogenitorialità. Il livello coniugale ha il compito principale di elaborare la fine dell'unione tenendo comunque viva la responsabilità genitoriale. Bisogna sciogliere quel patto di coniugalità riconoscendone la fine, portando ovviamente dietro di sé sentimenti di fallimento. La separazione pertanto diviene un lavoro di coppia, tant'è che insieme ci si lega, così insieme ci si separa. L'obiettivo ideale è proprio quello di gestire insieme il conflitto ed insieme ridefinire i nuovi confini familiari. Non è dunque possibile sciogliere il legame coniugale nel senso di disfarsene, magari allontanandosi fisicamente e sparendo dalla vista. E invece possibile «separarsene», nel senso di sciogliere un patto, riconoscendone la fine, cosa che non va senza sentimenti di fallimento e di grave delusione perché al patto le persone avevano, a suo tempo, affidato il compito di soddisfare bisogni e di ricevere benefici.

Il patto è un incastro di bisogni e desideri reciproci che vive di identificazioni proiettive e introiettive reciproche. La separazione, allora, non è tanto un'opera e un lavoro individuale, quanto piuttosto un'impresa di coppia. Insomma, come insieme le persone si sono legate, così insieme hanno il compito di separarsi. È nell'esperienza comune, e non solo dei clinici, quella di coppie che di fronte al divorzio si presentano sulla scena sociale sostenendo e agendo parti diverse: chi quella de-

²⁰ CIGOLI V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, p. 28.

²¹ CIGOLI V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, p. 29.

cisa, assertiva e all'apparenza matura, chi quella dolente e rifiutante e all'apparenza dipendente. Occorrerebbe però tener conto che si tratta di due lati della stessa medaglia.

In sintesi, «gestire cooperativamente il conflitto» e «ridefinire i confini familiari» sono la risultanza di un processo ideale, più che il concreto esperire delle coppie in via di separazione. Un buon risultato del lavoro di separazione è, in realtà, quello per cui le persone, senza dover negare il riemergere di sentimenti di delusione e rabbia, riescono a lasciare spazi cooperativi e a riconoscere il mutamento dei confini²².

3.2 *Livello genitoriale*

La coppia che si separa lo fa rispetto alla loro relazione affettiva, e non in qualità di genitori, anche se questo è ciò che spesso accade nella maggior parte delle situazioni. Diventa pertanto indispensabile imparare ad agire una sorta di collaborazione con l'ex coniuge per poter così garantire l'esercizio della funzione genitoriale, consentendo ai figli di accedere alle relative storie di entrambe le famiglie d'origine.²³

In questo caso le variabili riguardano l'accessibilità alla relazione e la qualità dell'esercizio della funzione genitoriale. Nella prima si verifica nella maggioranza dei casi che la madre è il genitore affidatario e i padri non affidatari divengono così meno disponibili per i loro figli. Inoltre l'accesso alla relazione con il genitore non convivente è anche una garanzia di accesso ad entrambe le storie familiari.

Dalla clinica sappiamo che l'accesso alle origini è un tema cruciale dello sviluppo mentale e che impedire o vietare tale accesso è fonte di grave limitazione. D'altra parte la maggior parte dei figli desidera mantenere i contatti con entrambi i genitori e sono più soddisfatti se hanno contatti continuativi, salvo se la relazione con il genitore non affidatario sia estremamente disfunzionale (ad esempio abusante).

Per quanto riguarda la funzione genitoriale essa viene di norma esercitata da un genitore: quello affidatario. L'altro per una serie svariata di motivi magicamente sparisce. Gli stili educativi che si delineano sono per motivate ragioni condizionati dalla presenza di un genitore che per

²² CIGOLI V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, p. 30.

²³ CIGOLI V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, p. 30.

l'appunto spesso è la madre. E' quindi molto probabile che la stessa crescita evolutiva dei figli venga condizionata e risenta di questa forte transizione. L'ideale sarebbe l'esercizio di una genitorialità condivisa, a prescindere dal genitore affidatario, in cui "i genitori" devono riorganizzarsi lasciando i reciproci spazi per poterla esercitare insieme nell'interesse dei loro figli. Il problema è che diventa molto difficile, soprattutto a livello emotivo, tenere distinta la coniugalità dalla genitorialità.

In sintesi, occorre considerare che il divorzio coniugale (ma anche quello tra conviventi) impatta necessariamente sull'esercizio delle funzioni genitoriali. Come abbiamo già sostenuto, tener distinta la coniugalità che si separa dalla genitorialità che continua ed è eterna non è affatto un prodotto della razionalità. È piuttosto il risultato di un processo affettivo che vede coinvolti entrambi gli ex coniugi e dall'esito per nulla scontato. Nelle vicende concrete di separazione non serve pressoché a nulla richiamare gli ex coniugi ai principi razionali del «buon divorzio» e del «civile accordo» tra le parti. Ciò che piuttosto serve loro è poter trattare la fine del rapporto sapendo portar via dall'esperienza di legame almeno qualcosa di buono e riconoscendo la comune responsabilità genitoriale, cioè generativa della mente dei figli²⁴.

Ora, trattandosi di un cammino da fare non può stupire che nella fase successiva al divorzio e per un periodo che va da uno a due anni, le funzioni genitoriali declinino. Al centro della relazione familiare è collocato infatti il dolore della fine della coniugalità, con i sensi di colpa provati e più facilmente attribuiti, il bisogno di rilanciare la speranza in altri rapporti, magari già in corso, la vergogna e la rabbia per il fallimento, la paura di essere risucchiati in altri legami invisibili. Di qui la necessità di supportare singoli e coppie senza inserirli in un quadro di patologia, ma piuttosto di vera e propria transizione.

Va infine rilevato che, in ogni caso, la «monogenitorialità» (un modo di riferirsi solo alla struttura demografica e per nulla a quella relazionale nella famiglia che chiama in causa sempre due stirpi) è un compito improbo, con carichi affettivi ed economici di grande peso.

3.3 *Livello della rete sociale*

Anche l'aspetto delle relazioni nel contesto sociale viene a modificarsi, soprattutto rispetto al rapporto con i "nonni", che costituisce l'unica opportunità per i figli di accedere alla propria sto-

²⁴ CIGOLI V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, p. 34.

ria familiare.²⁵ Sono soprattutto le madri separate a cercare un appoggio nella famiglia d'origine più che impegnarsi a ricostruire una nuova famiglia²⁶. Non è poi da sottovalutare l'importanza del ruolo che spesso assumono, per i genitori e per i figli, le reti amicali. Gli amici possono infatti garantire il necessario sostegno durante i momenti di difficoltà, ma possono anche fornire quella possibilità di confronto con il mondo esterno che spesso le famiglie divorziate sono tentate di trascurare per concentrarsi in modo esclusivo e rigido sui propri problemi.

Per molti figli di famiglie monogenitoriali le uniche possibilità di rapporto con le figure adulte, femminili o maschili, mancanti nel nucleo, sono quelle loro offerte attraverso le relazioni sociali che il genitore affidatario intrattiene con persone dell'altro sesso. Dalla ricerca emerge che se i figli hanno a disposizione una stretta relazione supportante con un adulto competente fuori dalla famiglia (ad esempio, un amico, un nonno, un insegnante, un vicino), il disimpegno e il comportamento antisociale o delinquenziale possono essere ricomposti, oppure fungere da soluzione temporanea per difendersi da un'avversa situazione familiare. Anche la scuola e altri sistemi di supporto extrafamiliare e sociale possono aiutare a superare l'esperienza dolorosa della marginalità o dell'assenza di un genitore²⁷.

In sintesi, il divorzio non è affatto un evento relativo a una diade, quanto piuttosto un fatto generazionale e sociale. Esso infatti riguarda e colpisce sia la rete di parentela, sia la rete amicale. L'esperienza insegna come in molti casi di divorzio le famiglie di origine corrano in soccorso dei propri figli sposati, oppure li ostacolano. Lo fanno identificandosi in particolar modo con i nipoti, temendo per loro, vivendo per loro la condizione di dolore per la frattura. Non di rado le famiglie addirittura si schierano, evidenziando così a tutto tondo come la problematica del divorzio riguardi lo scambio generazionale. Vi sono due forme di schieramento: quello lineare (genitori e loro figlio/a divorziato) e quello incrociato (genitori che non si schierano con il loro figlio/a, ma con l'altro)²⁸. In ogni caso lo schieramento porta con sé il «progetto» di alienazione dell'altro genitore e della sua

²⁵ CIGOLI V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, p. 35.

²⁶ Cfr. SCABINI E. – IAFRATE R., *Uomo e donna di fronte al percorso matrimoniale, alla separazione ed al divorzio: aspetti psicologici e sociali*, in DONATI P.P. (a cura di), *Uomo e donna in famiglia. V Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997, pp. 199-238.

²⁷ CIGOLI V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, pp. 35-36.

²⁸ In tal caso rileviamo come un figlio/a si metta contro i propri genitori e come questi ultimi lo condannino e lo abiurino.

famiglia d'origine. Si cerca cioè in tutti i modi di far tacere una stirpe, di estirparla come erba graminosa e ovviamente di impedire in tutti i modi l'accesso del figlio a tale stirpe²⁹.

In quanto alle amicizie degli adulti, esse ricevono a loro volta un duro colpo. Assistiamo infatti a schieramenti a favore dell'uno e dell'altro ma, più facilmente, a un ritiro sulla posizione di neutralità. Di qui la riduzione dei rapporti sociali e la fatica di aprirne di nuovi da parte dei divorziati. I figli così vivono sia una riduzione dei rapporti relativamente al mondo adulto (con un aumento della chiusura nelle relazioni familiari), sia la difficoltà specifica di trattare il tema del divorzio dei propri genitori nei loro ambiti amicali. Il ritiro in posizione isolata o la denuncia del dolore tramite l'agito sociale diventano rischi più che comprensibili.

²⁹ CIGOLI V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, p. 36.